

## Solennità di San Francesco 2019 – Secondi Vespri Riflessione di p.Claudio Durighetto, Ministro provinciale

La lettura che abbiamo appena ascoltato ci dice che la pace è Gesù stesso. La pace è vittoria sulla divisione e opera di riconciliazione, cosa che Gesù ha compiuto per noi con la sua Passione e con la sua Croce.

Frate Francesco, alla scuola del Vangelo, si è abbeverato a lungo di questa pace, se ne è nutrito, si è lasciato formare all'austera scuola della pace. Nel commentare la beatitudine dei pacifici (*beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio*), Francesco infatti precisa: *Sono veri pacifici coloro che in tutte le cose che sopportano in questo mondo, per l'amore del corpo del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo* (Am XV). La pace è dono del Signore che può essere custodito solo in cuori che abbiano imparato a spegnere in se stessi la naturale inclinazione a difendersi e a reagire: *Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento* (Am XXVII). Francesco, volendo vivere davvero secondo il Vangelo, ha imparato a conservare la pace dell'anima e del corpo di fronte a ciò che fa soffrire, di fronte a tutto ciò che di solito inasprisce.

Anche nella penultima strofa del Cantico delle Creature Francesco richiama questo tema della pace: *Laudato si' mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore e sostengo infirmitate e tribulazione. Beati quelli ke l sosterranno in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati*. Sappiamo che questa strofa è nata quando chiamò a sé, ormai malato, il Vescovo e il Podestà di Assisi, che erano in lite. Mosso dallo spirito del Vangelo, li invita a ricercare la forza interiore capace di portare alla pace, superando le sofferenze, perdonando, dominando la collera, evitando il turbamento. Per far questo li rende partecipi della sua preghiera, che li apre all'amore di Dio, facendo cantare dai suoi frati il Cantico di Frate Sole, con l'aggiunta, appunto, della strofa del perdono. Essi si sentono trafiggere il cuore e, presi da commozione, riconoscono ciascuno i propri torti, l'irrigidirsi delle proprie posizioni, l'indurirsi dei loro cuori, che, grazie a Francesco ora possono sciogliersi e accogliere, nel perdono, nella comprensione e nella misericordia, il dono della pace.

Francesco è stato davvero araldo di pace! Nel suo Testamento ricorda: *il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: Il Signore ti dia la pace!* Non era semplicemente un augurio, ma una rivelazione, la condivisione di un'esperienza, un dono. Nella Regola dice ai frati: *In qualunque casa entreranno, dicano prima di tutto: Pace a questa casa*. Sappiamo anche che Francesco iniziava la sua predicazione augurando la pace, quasi – si direbbe – per purificare gli ascoltatori e predisporre i loro cuori all'ascolto: *In ogni suo sermone, riferisce Tommaso da Celano, prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace, dicendo: Il Signore vi dia la pace*.

Carissimi, la missione della pace Francesco la affida anche ai suoi frati e, vorrei dire, anche a tutti i suoi amici e devoti, con una precisazione, che cogliamo dalla Leggenda dei 3 Compagni: *La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza*.

Bisogna andare con la pace nel cuore, per essere portatori di pace. Come spiega Gesù nel Vangelo e come ha imparato Francesco: se tu hai la pace nel cuore, la puoi donare; se qualcuno non l'accetta, o non ti accetta, la pace ritorna a te, cioè tu non la perdi, perché l'uomo di Dio ha imparato a non turbarsi, a non adirarsi, a sopportare con umiltà e pazienza. È un lavoro grosso da fare su se stessi... sappiamo bene quanto sia impegnativo il dominio di sé e diventare umili e mansueti.

La pace che dobbiamo avere sulle labbra, dev'essere quella che abbiamo nel cuore, ma solo quando alla scuola della Croce si scopre l'alchimia dell'amaro che diventa dolce si può diventare araldi di pace. Solo così potremo attirare gli altri alla pace e rendere testimonianza, come voleva Francesco, con la dolcezza: questa, la dolcezza della misericordia, dell'amaro divenuto dolce, del divino amore – attira i fratelli alla vera pace, alla bontà e alla concordia, e costituisce un principio di rinnovamento morale e civile, personale e sociale.